

ITALIA – U.S.A. 2° giornata

Le previsioni per la seconda giornata sembravano sorridere ai colori azzurri. Ottoz, Simeon, Arese e Dionisi erano i nomi dai quali gli italiani erano speranzosi per la vittoria in una gara del triangolare. Anche il ristabilito Gentile poteva dire la sua e così pure Antonio Ambu sui 10.000 metri.



Figura 1 - Silvano Simeon

La seconda giornata iniziò alle 21.30. La serata era più fresca rispetto a ieri e c'era anche meno gente sugli spalti. La fine del week-end doveva aver convinto alcuni ad un rientro prudente nelle città per evitare le code in autostrada. Però non c'era l'afa e l'umidità del sabato e quindi l'atmosfera era ideale per le gare di corsa.

Il salto con l'asta e il lancio del giavellotto dettero il via alle competizioni.

Con entrata a 4 metri gli astisti saltarono in questo ordine: Rossetti, Railsback, Kola, Dionisi, Seagren e Consegal. Rossetti dopo aver saltato 4.20 alla prima prova saltò 4.40 al terzo tentativo. Dionisi entrò in gara a 4.60,

misura che superò al secondo tentativo. A m. 4.80 Renato rimase solo in gara con i due americani. Tutti e tre valicarono la misura. I m. 4.90 vennero superati da Dionisi alla terza prova mentre Seagren li superò alla seconda. Dionisi non riuscì a valicare l'asticella a cinque metri, denunciando evidenti limiti tecnici nella gestione dell'asta cosa che invece fecero a meraviglia i due statunitensi che rimasero così soli in gara. Per Seagren la gara finì a m. 5.00 non riuscendo l'americano a superare i 5.20 cosa che invece riuscì a Railsback al terzo tentativo. Poi l'atleta rinunciò a proseguire soddisfatto del risultato ed anche del fatto che ormai si era fatto notte e tutte le altre gare, di cui diremo ora, erano terminate.

Bene si comportò Franco Radman nel giavellotto. Iniziò con un promettente m. 73,66 al quale rispose l'americano Covelli con un 74,48, misura che rimase la sua migliore e che gli permise di vincere la gara. Radman gli rispose con un 74,26 ottenuto all'ultimo lancio che gli valse il secondo posto. Rodeghiero fu terzo con m. 69,92.

Grande entusiasmo per la gara dei 3000 siepi alle 21.40. Partirono dalla corda Aru, Nightingale, Pizzi, Ramos, Traynor e Risi, che doppiò così i 5000 di ieri.

Umberto Risi fece l'andatura seguito da Pizzi, Ramos e Aru. Ma la reazione degli americani non si fece attendere. Nightingale andò a riprendere Risi e insieme a Pizzi si avvantaggiò. Pizzi ai 2000 metri passò a condurre seguito dall'americano che lo superò all'ultima curva andando a vincere in 8:40"0, suo limite personale. In cattiva

giornata l'altro americano Traynor che a Dusseldorf aveva stabilito il nuovo primato nazionale. Risi si riprese nel finale e terminò quarto in 8:56"2 e fece segnare il suo limite personale.

Secondo fu Pizzi (8:45"4), molto applaudito per aver condotta una gara molto coraggiosa.

Il tempo giusto per vedere alla partenza i 200 metri, altra gara molto attesa per la presenza di Carlos e di Livio Berruti. Dalla corsa si schierarono: Iradengui, Bright, Giani, Rivas, Carlos e Berruti.

In partenza avvenne il fattaccio. Berruti partì molto basso e ruzzolò appena uscita dai blocchi, Carlos, dietro di lui, pensando ad una falsa partenza si arrestò, ma poi visto che lo starter aveva convalidato l'avvio si mise ugualmente in azione seguito da Berruti, nel frattempo rialzatosi. Ma ormai la gara era compromessa e con essa lo spettacolo. Vinse l'americano Bright (20"7) su Giani (21"0), al suo primato personale. Carlos arrivò passeggiando al quarto posto in 22.3, mentre Berruti tagliò il traguardo al piccolo trotto in ultima posizione in 25.3!

Una gara rovinata in partenza. Sarebbe bastato sparare il secondo colpo e fermare tutto!

Sono le 22.15 quando i partecipanti alla gara dei 1500 si schierarono alla partenza. Arese, Morera, Day, Finelli, Gonzales e Scott. Gli spettatori accorsi per vedere all'opera il fresco primatista mondiale Ryun erano già rimasti delusi ieri quando lo hanno visto schierare sui 5000, finiti fra l'altro in malo modo per lui.



Figura 2 - Franco Arese

La gara si avviò e gli americani condussero il primo tratto. Dopo il passaggio ai 400 metri in 60.3 Arese e Finelli passarono a condurre seguiti dall'americano Don Day. Agli 800 metri (1:59"2) l'americano, studente in Europa, operò un allungo sull'ultimo rettilineo, ma Arese gli rispose e all'inizio dell'ultima curva lo sorprese con uno scatto bruciante al quale rispose il solo Finelli. Gli ultimi metri furono una lotta fra i due italiani. Ebbe la meglio Francesco Arese che concluse in 3:40"5, nuovo record italiano. Finelli terminò al secondo posto in 3:40"7, tempo che uguagliava il precedente primato nazionale.

Finalmente una vittoria italiana, anzi una doppietta e per di più in una specialità, il mezzofondo, che fino a qualche tempo fa non costituiva certo il punto di forza della

squadra. Segno questo che confermava la maturazione di alcuni dei nostri elementi fra i migliori e i più promettenti.

Arese il giorno dopo andò a farsi tagliare i capelli e poi raggiunse Roma dove lo attendeva la comitiva azzurra in partenza per le Universiadi di Tokyo.

Ci fu anche gloria per la Spagna. Era infatti iniziata anche la gara di salto triplo e la lotta per il primato si strinse subito fra lo spagnolo Areta e Giuseppe Gentile.

Esordì subito lo spagnolo con un balzo a m. 15,72 al quale Gentile rispose con 15.68 al secondo tentativo. La lotta fu incerta fino all'ultimo salto che Luis Felipe Areta concluse a m. 15.83 mentre Gentile gli giunse a ridosso con m. 15,77. Fu quella l'unica vittoria della squadra spagnola. Il nostro Gatti azzeccò un buon 15.46 che lo collocò al terzo posto davanti al nero americano Jackson (14.99).

Areta e Gentile si ritroveranno in pedana un anno dopo ai Giochi di Città del Messico. Lo spagnolo fu autore di una prova incolore. Areta si qualificò per la finale superando il limite di ammissione (16.10) con un balzo a m. 16.19, mentre Gentile già in qualificazione saltò m. 17.10 stabilendo il nuovo primato mondiale e olimpico che poi migliorò a m. 17.22, misura che gli valse la medaglia di bronzo. Nel frattempo, però Saneyev e Prudencio avevano lottato per l'oro con prove che portarono il mondiale a m. 17.39. Ma questa è un'altra storia.

Durante la gara di triplo erano stati sistemati gli ostacoli per un'altra gara nella quale gli azzurri riponevano molta speranza: quella dei 110 ostacoli che vedeva i nostri Ottoz e Cornacchia opposti agli americani Davenport e Flowers e agli spagnoli Cano a Carrasco. La gara ebbe inizio alle 22.30.

Ottoz partì in prima corsia. Non era al meglio della condizione e dolorante ad un piede. Il pubblico lo sapeva e trepidava per lui. Eddy, pur non dannandosi l'anima, capì che il pubblico si attendeva molto da lui e lo accontentò con una gara coraggiosa che però nulla poté contro la supremazia di Davenport, la futura medaglia d'oro di Città del Messico. Solita partenza bruciante e azione penetrante quella del valdostano. Abbatté il secondo e il quarto ostacolo e anche la quinta barriera quando il suo tempo era di 6"7. L'americano Davenport era però un metro avanti. Anche lui aveva abbattuto il terzo ostacolo. Ottoz si produsse nel suo ormai classico rush finale, ma il vantaggio di Davenport era incolmabile e il nero americano lo mantenne fin sul filo di lana. 13"6 per Willie e solo un decimo in più per Ottoz che ebbe il merito di battere l'altro americano, Flowers (13"8), mentre Cornacchia fu quarto in 14"4. I due spagnoli terminarono sopra i 15 secondi.

Insieme agli ostacolisti scesero in pista, o meglio in pedana, i discoboli. Gli americani schierarono il grande Matson e il giovane Neville ai quali gli italiani opposero Silvano Simeon e Ferrini.

Matson si vide subito che non era in giornata. Il suo primo lancio fu di m. 53,36, al quale Silvano rispose con un ottimo m. 57.36. L'americano non seppe fare di meglio e solo all'ultimo tentativo riuscì a raggiungere m. 56.72 non sufficienti a superare il nostro campione che si produsse in una serie di lanci (a parte l'ultimo nullo) superiori

ai 56 metri. Ferrini lanciò al di sotto delle sue possibilità (51.30) e fu superato da Neville (55.56). Lontani gli spagnoli.

Era la seconda vittoria italiana dovuta alla grande carica agonistica di Simeon, che non tradiva mai. Silvano veniva da una stagione eccellente. In aprile durante la Pasqua dell'atleta a Milano aveva lanciato il disco a m. 59.96 migliorando dopo dodici anni il primato italiano di Adolfo Consolini (m. 56.98) ottenuto a Bellinzona l'11 dicembre del 1955.

Durante la gara di disco erano scesi in pista i fondisti per la prova dei 10.000 metri, l'ultima delle gare individuali, in programma alle 22.45.

Il nostro Ambu, dato partente anche sui 5000, si era invece riservato per questa prova insieme a De Palma. Gli americani schierarono il vecchio Ron Larrieu e il modesto Bob Price. Meglio gli spagnoli con in testa Perez e Maiz.

Ambu prese subito la testa seguito da De Palma. I due sembrano già in fuga, quando De Palma non riuscì a reggere il ritmo del sardo e l'americano Larrieu riuscì a rientrare. I tre si avvantaggiarono e al settimo chilometro Ambu sferrò l'attacco decisivo. Rimasero con lui solo De Palma e Perez, Lo spagnolo tentò il colpaccio ai 300 metri finali, ma Ambu, con De Palma al seguito, gli resistette e Antonio scattò nuovamente all'ultima curva sorprendendo Perez che si fece superare anche da De Palma.

Ambu andò a vincere in 29:21"6, uguagliano il suo primato stagionale. Al secondo posto il bravo De Palma che chiuse in 29:24"4, nuovo record personale. Terzo lo spagnolo Perez (29:25.2). Lontani questa volta gli americani.

Era la terza vittoria italiana a coronamento di una grande serata.

La manifestazione si chiuse come da copione classico con la staffetta 4x400. L'Italia in prima frazione schierò Fusi in quanto Frinolli all'ultimo momento diede forfait. Fusi non era nelle migliori condizioni e infatti opposto al decathleta Toomey (forte nei 400), cedette un po' di terreno che Ottolina in seconda frazione riuscì a ridurre. In terza frazione l'uomo di casa, Giacomo Puosi cresciuto nella cittadina toscana, lottò come un leone e riuscì a cambiare a ridosso dell'americano Stenson. Per gli Usa partì il grande Matthews e il pur bravo Sergio Bello nulla poté contro la sua potenza. Gli americani vinsero in 3:05"2 davanti agli azzurri (3:09"4). Terzi gli spagnoli in 3:13"0.

Gli Stati Uniti vinsero il triangolare infliggendo all'Italia il punteggio di 133 a 90 ed alla Spagna 136-76, lo stesso punteggio con il quale l'Italia batté gli spagnoli.

Nel corso della cerimonia ufficiale, al momento dello scambio dei doni, venne lanciata l'idea di riproporre l'iniziativa per il prossimo anno. Questa volta però a Barcellona.

Grande fu comunque il clamore sollevato dall'avvenimento sulla stampa.

Lo storico Roberto Quercetani scrisse che l'incontro era da iscrivere con il carbon bianco negli annali dell'atletica italiana. Alfredo Berra scrisse che pensare ad un incontro con gli Stati Uniti era un "sogno", un sogno per di più audace perché per l'Italia si trattava di confrontarsi con la squadra americana, la più forte che fosse mai esistita. Si era gettata la prima pietra su quella atletica spettacolo da molti agognata.

Gustavo Pallicca